

Un milione già con la tessera del PCI per il '71

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'ESIGENZA DI UNA VERA RIFORMA AL CENTRO DELLA INIZIATIVA DEMOCRATICA NEGLI ENTI LOCALI E NEL PAESE

Si estende il movimento unitario contro la legge fiscale del governo

Prese di posizione dei Comuni, dei sindacati, dei sindacati enti locali e delle ACLI milanesi - La discussione sui fitti agrari - Precisionazioni di Colombo e Donat Cattin dopo che le destre avevano chiesto la sconfessione della conferenza stampa del ministro del Lavoro - Riunione delle segreterie di CGIL, CISL e UIL



Stati Uniti: i preti denunciano le accuse

Il reverendo Berrigan: «E' il processo a tutto il movimento per la pace»

Il presidente Nixon vuole avere il suo incendio dal Reichstag. La denuncia degli altri imputati - Riserbo in Vaticano - A PAGINA 8

La crisi edilizia e l'esproprio dei suoli

LA CAMPAGNA montata contro i sindacati per incolparli delle difficoltà economiche attuali ha subito, fino ad ora, la sorte che meritava. Le forze che la hanno promossa, la Confindustria, la destra estera e interna al governo — si sono trovate in un relativo isolamento. Anche i dati forniti dal ministro del lavoro hanno contribuito a far chiarezza sulle cause reali delle difficoltà. Il problema è, però, di indicare il modo per risolvere i problemi che sono aperti, a partire dai più urgenti e drammatici. La denuncia della grossolana montatura del padronato e delle forze politiche che con esso colludono è importante e necessaria: ma essenziale è non fermarsi a questa denuncia, come talora fanno anche forze di orientamento democratico. L'essenziale è indicare il rimedio vero ai mali profondi che si manifestano in ciascun campo. Si prenda il caso, assai grave, della pesante situazione che esiste nel campo dell'edilizia. Vi è qui una riduzione delle nuove costruzioni, con gravi conseguenze per la possibilità di lavoro degli operai e nell'edilizia che è nella industria dei materiali da costruzione. E' una situazione per certi aspetti paradossale. Mancano alloggi che vengano offerti a prezzi accessibili per i lavoratori, scarseggiano edifici scolastici, ospedali, attrezzature civili di ogni genere. Contemporaneamente il ritmo delle costruzioni rallenta e rischia di restare inutilizzate tutta una parte delle risorse in lavoratori, in capitali delle quali il paese dispone per le costruzioni di case e di attrezzature.

Ma vi è qualcosa di ancora più incredibile: l'attività edilizia si riduce mentre ingenti fondi stanziati da anni dallo Stato e dagli enti locali, per attività di costruzione, giacciono inutilizzati. Il caso più scandaloso è quello della GESCAL, istituto che raccoglie i fondi dei lavoratori per la costruzione di case e che non essendo riuscito a costruire ha oggi 650 miliardi inutilizzati in banca. Ma in gran parte inutilizzati sono i fondi per l'edilizia scolastica ed in generale per le attrezzature civili. Da che deriva questa assurda situazione? Perché questi stanziamenti non vengono utilizzati? Due sono gli ostacoli principali: innanzitutto la struttura attuale della pubblica amministrazione, che in un'assurda pretesa di tutto controllo centralizza a fini col costruttore una macchina burocratica che finisce da un lato col avvilire il lavoro e la funzione dei pubblici dipendenti, dall'altro col rallentare e soffocare ogni iniziativa. In secondo luogo la mancanza di qualsiasi strumento serio per un intervento pubblico sul mercato delle aree fabbricabili.

LA SPECULAZIONE sulle aree fabbricabili è oggi l'ostacolo fondamentale a qualsiasi serio impegno pubblico in materia edilizia, ed anche nel campo delle costruzioni di attrezzature civili. La necessità di una nuova legislazione nel campo dei suoli urbani che consenta di spezzare la speculazione delle aree è, a parole, riconosciuta da tutte le forze politiche del paese. Già il primo Governo di centrosinistra nel 1962 aveva nel suo programma la riforma del regime dei suoli urbani. L'on. Sullo, allora ministro dei Lavori Pubblici preparò persino un disegno di legge, ma la mobilitazione della destra d.c. fu tale che il disegno di legge fu definitivamente affossato con l'acquiescenza della sinistra d.c. e degli altri alleati di governo. Gli otto anni perduti sono costati cari al paese. Nessuna regola si è potuta imporre allo sviluppo sempre più caotico dei centri urbani, nessun serio intervento pubblico si è potuto sviluppare né in materia edilizia, né in materia di attrezzature civili. Neppure gli stanziamenti decisi si sono potuti utilizzare. Perfino sul piano del bilancio dello Stato e degli Enti locali la mancata riforma urbanistica si è riflessa negativamente. Sarebbe interessante per il P.R.I., così impegnato nell'analisi della spesa pubblica, studiare quante decine di miliardi sono stati pagati negli ultimi otto anni dagli enti locali e dallo Stato alla speculazione edilizia e quanto quindi abbia contribuito al deficit anche il lontano cedimento del P.R.I. in materia di riforma urbanistica.

ORMAI i nodi sono al pettine, occorre una nuova politica della casa realizzabile solo formando nuovi strumenti agli enti pubblici per reperire le aree, senza pagare taglie alla speculazione. Il 2 ottobre '70 il governo ha riconosciuto nell'incontro con i Sindacati la necessità di urgenti misure in questo senso ma da allora nessuna iniziativa è stata presa, salvo che da parte dei parlamentari comunisti con la presentazione di un disegno di legge per una nuova regolamentazione dell'esproprio per pubblica utilità. Da che deriva questo ritardo? Solo incapacità, o il peso degli interessi della speculazione comincia a farsi sentire? Oppure c'è chi vuole rallentare per puntare sull'esasperazione legittima dei lavoratori e giocare la carta della provocazione e dell'avvenuta? Ormai è chiaro che per quanto riguarda le misure per una diversa politica della casa e delle aree decisive diviene il problema dei tempi. Ogni giorno perduto aggrava una situazione già gravemente compromessa. I Sindacati dei lavoratori edili, appoggiati dalle Confederazioni e dai Sindacati della industria, hanno già preso importanti decisioni di lotta, tra le quali lo sciopero generale degli edili e dei lavoratori delle costruzioni per il 26 gennaio. Spetta ad ogni partito politico assumere apertamente le proprie responsabilità. La scelta è tra gli interessi dei lavoratori e quelli degli speculatori. Nessuno si illuda di poter continuare la tattica dei rinvii. **c. f.**

Fernando Di Giulio

L'intreccio tra il discorso sulle condizioni attuali dell'economia e quello sulle imminenti scadenze politiche che riguardano i temi delle riforme, diventa più stretto di giorno in giorno. Il Parlamento — dove stanno per avere inizio i dibattiti sulla legge dei fitti agrari, sulla riforma tributaria e sulla legge universitaria — sindacati e le forze politiche ne sono investiti, mentre nel paese si va estendendo un complesso ed articolato movimento intorno a questi problemi. Nelle campagne si stanno manifestando forme nuove di unità tra i contadini per rivendicare che il provvedimento sulle affittanze agrarie venga approvato subito dalla Camera nel testo già votato dal Senato; nei Comuni, nelle Province e nei Consigli regionali l'attacco alle soluzioni centralizzatrici prospettate nella legge fiscale di Preti vede schierati su posizioni analoghe non solo uomini della sinistra, ma spesso anche democristiani ed esponenti di altri partiti. Quanto ai sindacati si è aperta una fase nuova nell'azione per le riforme. Per il 18 e il 19 è prevista una riunione congiunta dei direttivi della CGIL, della CISL e della UIL, ed è in vista di questo incontro che ieri sera le segreterie delle tre centrali sindacali hanno discusso a lungo una bozza di relazione nella quale sono contenute alcune indicazioni per il movimento. Per il 26 è in programma uno sciopero nazionale degli edili per la casa, mentre si stanno discutendo le forme nelle quali la lotta dovrà riprendere, a partire da febbraio (si è parlato, tra l'altro, dell'organizzazione di una grande manifestazione operaia a Roma). La riunione delle tre segreterie proseguirà oggi.

In questo momento, la maggiore ricchezza di iniziative politiche si registra sulla riforma tributaria. Ieri pomeriggio ne ha discusso anche la Direzione socialista, ed il dibattito ha confermato che il PSI non accetta la tesi dell'«intoccabilità» della legge avanzata da Preti ed appoggiata dal PRI. Ma le notizie forse più significative giungono a Roma dalle province e dalle regioni. A Siena i Consigli provinciale e comunale hanno approvato mozioni con le quali si chiedono profonde modifiche del progetto governativo: nel primo caso il testo presentato dal PCI, nel secondo riproduceva esattamente il documento del convegno dell'ARCI di Viareggio. A Udine un'assemblea dei sindacati della provincia ha votato un ordine del giorno con il quale si giudica il provvedimento governativo «non idoneo ad assicurare agli enti locali le entrate necessarie a salvaguardare la loro autonomia». Molto duro è il giudizio delle ACLI milanesi: esse affermano che, nella sua globalità, il disegno di legge «può essere considerato un abile tentativo per mascherare, portando a prefetto indubbie necessità di riorganizzazione del nostro sistema fiscale e di adempimento di impegni internazionali, un consolidamento dell'attuale sistema di prelievo che da sempre ha avuto una parte fondamentale nel garantire privilegi e potere alle classi dominanti, imponendo pesanti e non eradibili imposte ai lavoratori dipendenti». Dibattiti e convegni sulla legge tributaria sono stati indetti a Pisa, Carrara, Potenza e Firenze. A Roma, dove il Consiglio comunale ha approvato

(Segue in ultima pagina)

In Cile i patrioti brasiliani



SANTIAGO DEL CILE — Da ieri mattina, settanta prigionieri politici brasiliani hanno riacquisito la libertà e sono arrivati nella capitale cilena a bordo d'un aereo: la loro liberazione era la condizione posta dai guerriglieri per il rilascio dell'ambasciatore svizzero in Brasile, Bucher, rapito oltre un mese fa. Fra il gruppo degli ex detenuti politici sono anche due cittadini italiani. Nella foto: democratici e antifascisti esuli di diversi paesi dell'America latina salutano dalla terrazza dell'aerostazione, l'arrivo dei compagni dal Brasile

GLI SVILUPPI DELLA SITUAZIONE NEL MEDIO ORIENTE

Amman: calma precaria dopo l'accordo

COLLOQUI AL CAIRO FRA PODGORNJI E SADAT

Il presidente sovietico, che oggi assisterà all'inaugurazione della diga di Assuan, ha ribadito l'impegno del suo paese ad aiutare l'Egitto a respingere l'aggressore — Secondo «Al Gumhuriya» il nuovo piano di pace egiziano proporrà la creazione di una forza di controllo quadripartita anglo-franco-sovietico-americana, che opererebbe sotto la bandiera dell'ONU — A PAGINA 12

Camerun: graziato il vescovo Confermata la morte per Ouandjé e gli altri due



Il vescovo Albert Ndongo

A PAGINA 9

OGGI gli anche

LA RAGIONE per la quale i giornali benpensanti e, personalmente, Domenico Bartoli, direttore della «Nazione», ed Enrico Mattel, editorialista del «Tempo», hanno dato letteralmente in escandescenze per le dichiarazioni rese mercoledì dal ministro del Lavoro Donat Cattin sulla situazione attuale, deve ricercarsi soprattutto nel fatto che i nostri colleghi della stampa padronale e specialmente Bartoli e Mattel sono abituati a vederli in queste ultime settimane all'uso pressoché quotidiano della particella «anche» e questa consuetudine era dirompita dal recente intervento di Cattin. E' un progresso. Il governatore Carli aveva attribuito ai sindacati e agli operai la responsabilità di tutti i nostri guai e da quel giorno era cominciata per i Bartoli e per i Mattel l'orgia felice degli «anche»: Aggiude il ministro Ferrari-Negrini richiama sindacati e lavoratori... anche Gil-senti afferma che sindacati e operai debbono... anche Colombo... anche Piccoli... anche Petrelli... anche La Malfa... Non parliamo poi del PSU: quando c'è da prendersela con gli operai, socialisti e comunisti ci sono sempre «anche» loro. Anzi, se c'è da formare un corteo per protestare contro la «demagogia» dei lavoratori, quelli del PSU arrivano immancabilmente sul luogo dell'adunata mezz'ora prima di tutti gli altri. Ma ecco che Donat Cattin ha bruscamente interrotto la serie inebriante degli «anche» e ha costretto i giornalisti così bene assuefatti a scrivere l'«avverbio «invece», nell'occasione appropriata. E' stato un trauma, colpito dal quale gli araldi dello squadristo perbene neopapista lista non ci hanno più visto e hanno rimproverato al ministro del Lavoro, tra l'altro, di mettere «il becco dappertutto» («La Nazione»); ma le dichiarazioni di Carli, ancorché più brevi, erano forse meno generali? E quelle di tutti gli altri «anche», da Gil-senti a Preti, potevano dirsi di dettaglio, scritte di implicazioni totali? Ma dove i giornalisti del socialismo rispettoso, quello che prima di muoversi dovrebbe domandare il permesso a ior signori, sono impacciati, e quando prevedono che «l'Unità» e «l'Avanti!» apprezzeranno le dichiarazioni del ministro del Lavoro. E' sì, noi apprezziamo un ministro che, finalmente, difende a viso aperto le posizioni dei lavoratori. Siano, perché, come tutti sanno, ci siamo sempre battuti soltanto per l'avanzata dei flautisti. Fortebraccio